



# GRANDI GIOCHI SUL MAR NERO

**Un budget di 15 miliardi di dollari fa gola a tutti. L'Italia offre linee di credito. Ma riuscirà a prendere appalti?**

DI MARGHERITA BELGIOJOSO

**T**re medaglie d'oro e solo l'undicesimo posto sul medagliere olimpico di Vancouver. Uno smacco simile la Russia non l'aveva mai subito, e per il presidente Dmitry Medvedev issare la bandiera olimpica nella piazza della cittadina di Sochi è stato un onere più che un onore. L'ospite delle XXII Olimpiadi invernali sarà proprio la Russia, nella regione di Krasnodar, sul mar Nero e a un passo dalle vette del Caucaso. A chiaro rischio attentati. Trentaquattro anni dopo le storiche Olimpiadi di Mosca '80, Sochi 2014 promette di non essere da meno, e i budget cresciuti a dismisura, i balletti di poltrone e gli scioperi degli operai campeggiano già da anni sui media russi. Ma Putin sul buon svolgimento delle sue Olimpiadi ha messo la faccia, e la Russia nell'inverno del 2014 non può permettersi di fare brutta figura. Soprattutto se, come ha lasciato intendere poche settimane fa an-

che il presidente della Duma Boris Gryzlov, nel 2012 presidente e primo ministro continueranno a essere Medvedev e Putin, magari in posizioni alternate.

Nel frattempo sulla cittadina caucasica si sono abbattute tempeste di tutti i tipi. Economiche per cominciare: se la partita era iniziata con i finanziamenti divisi per il 50 per cento tra Stato e oligarchi, è chiaro che oggi si giocherà in modo diverso. Gli oligarchi hanno visto sciogliersi come neve al sole le proprie fortune, e mantenere la parola data su Sochi si è rivelato impossibile. Ecco quindi che i loro impegni sono passati sulle spalle dei conglomerati pubblico-privati che Medvedev vorrebbe in parte smantellare ma che continuano a godere di buona salute: Gazprom, Rosneft, Russian Technologies, Sberbank e le ferrovie russe. Tale è la crisi, e l'assenza di fondi, che a dare una mano ai russi potrebbero venire persino gli italiani: Banca Intesa, Unicredit e Monte dei Paschi di Siena hanno offerto a Olimpstroj, la società di gestione, un credito per un miliardo di dollari. Una delle condizioni sarebbe che a usufruire del credito siano aziende italiane, ma al momento non c'è ancora niente di concreto.

A Sochi tutto è da costruire, dagli alberghi alle piste da sci, dal porto alle autostrade, dai rifugi di montagna ai ristoranti. E il budget di almeno 15 miliardi

**Gli oligarchi non possono mantenere la promessa di finanziare metà spesa**

di dollari ha scatenato gli appetiti di mezzo mondo. L'Olimpiade invernale di Sochi si prospetta come la più cara che storia ricordi, perché deve essere costruita quasi la totalità di ciò che serve. «Le Olimpiadi vanno e vengono, ma la grande occasione qui è la riconversione, lo sviluppo e la costruzione di decine di chilometri di costa popolarissima durante l'Unione Sovietica e oggi quasi abbandonata», spiega Pier Paolo Lodigiani, console onorario dell'Italia a Krasnodar e consulente per le aziende italiane in Russia. Chilometri di spiagge che partono dal confine con l'Ucraina per continuare lungo la costa del Mar Nero e finire su quelle piene di fiori e palmizi dell'Abkazia.

I maggiori appalti sono stati assegnati, e sono stati vinti dai soliti noti tra i gruppi privati russi, la RusAl di Oleg Deripaska e l'Interros di Vladimir Potanin, ma sono progetti astronomici che prevedono l'intervento di gruppi minori. «E gli italiani possono ben giocarsi la partita di Sochi, basta mettersi sotto. I tempi ci sono ancora», continua Lodigiani. Ancora una volta però, a minare le possibilità italiane a Sochi è la dimensione spesso microscopica delle nostre aziende, e l'impossibilità di investire sulla distribuzione e sulla presenza in loco. Finisce insomma che arriveranno prima di noi turchi, serbi e cinesi. Ma intanto un po' di bandierine italiane su suolo caucasico sono state messe: tra le più visibili è



Da sinistra: la costruzione della Grand Ice Arena; Oleg Deripaska; impianti sciistici a Sochi

anche loro, magari dispiegando quelle armate di tagiki e gasterbaier di nazionalità imprecisate che nei cantieri immobiliari di Mosca

lavorano giorno e notte, d'estate e d'inverno. I ritardi accumulati potrebbero far rimanere a bocca asciutta proprio l'italiana Orion, che da Reggio Emilia è tra i leader mondiali nella costruzione di piste da bob e affini. Olimpstroy ha appena annunciato che i tempi non ci sono, e che piste da bob e trampolini saranno sacrificati.

Ma agli imprenditori locali più che le piste mancanti, preoccupa l'assenza del porto. La RusAl di Deripaska avrebbe dovuto costruire una struttura per accogliere le circa 70

quella di un'azienda che di italiano ha solo la ragione sociale, visto che si chiama Stahlbau Pichler Srl. I più la prendono per una struttura austriaca, e infatti a Sochi pare sia arrivata più per strade d'oltralpe che italiane. I suoi progetti per uno stadio per l'hockey sul ghiaccio e uno per il curling sono stati approvati da Olimpstroy in via definitiva. Ma il fiore all'occhiello degli italiani nella regione di Krasnodar è il successo raggiunto dallo Studio Zoppini Associati di Milano, che si è aggiudicato i progetti del palazzo per il pattinaggio di velocità, ribattezzato Oval, capace di ospitare 8.500 spettatori, e l'arena per il pattinaggio artistico da 12 mila spettatori. Rispettivamente 70 e 120 milioni di euro di investimento. La caratteristica di entrambi gli spazi è di essere parzialmente smontabili e riconvertibili, visto che una decina di stadi dove prima c'era il nulla sono sembrati troppi anche ai russi. Se lo stesso Nido d'Uccello di Pechino, costato 423 milioni di dollari e in grado di ospitare 90 mila spettatori oggi è disoccupato, in una metropoli di 13 milioni di persone, cosa succederà a strutture sportive olimpiche in una cittadina di 400 mila abitanti? Per questo i russi spingono per strutture trasportabili in altre regioni a Olimpiadi finite.

Intanto i tempi stringono, e molti giurano che non si arriverà mai in tempo per l'appuntamento del 2014. Ma i russi rispondono che come sono riusciti greci, torinesi, cinesi e canadesi, ce la faranno

milioni di tonnellate di materiali inerti necessari, ma sul porto, oltre alla crisi globale, il 14 dicembre 2009 si è abbattuta anche una mareggiata che si è portata via mesi di lavoro e macchinari per milioni di dollari. Con la conseguenza che i lavori sono fermi da un anno, e dovrebbero ricominciare solo a metà aprile. Se la bolognese Maccaferri è in prima linea a Sochi con le tecnologie per il consolidamento della costa e dei monti, la Finmeccanica sta disponendo apparecchiature e sistemi di controllo per il traffico ferroviario. A Sochi, terra di sanatori sovietici, mancano camere da letto moderne e per budget limitati: è così che le ferrovie russe hanno proposto pacchetti viaggio che contemplino biglietto e nottata in treno, in cabine letto adeguatamente sistemate. Un annuncio che ha fatto rabbrivire chi puntava sull'arredamento e la costruzione degli alberghi, settore tradizionalmente italiano, o su chi gli hotel di Sochi li sta già costruendo, come la Codest. L'azienda udinese ha infatti già finito le fondazioni di un palazzo di una trentina di piani che alloggerà vari appartamenti e un albergo, per il valore di 130 milioni di euro. Dopo arredamenti, alberghi e ferrovie, gli italiani potrebbero anche occuparsi del più frivolo, ma non meno importante, aspetto dell'Olimpiade russa: le cerimonie di apertura e di chiusura dei giochi. In pole position c'è la romana KEvents, autrice dell'inaugurazione di Torino che nel 2006 stregò mezzo mondo. ■